

Solo un Paese al mondo produce tutto il cibo di cui ha bisogno. Ecco perché

Mentre centinaia di milioni di persone in tutto il mondo soffrono di insicurezza alimentare, una piccola nazione sudamericana è riuscita a diventare l'unica in grado di sfamarsi completamente da sola. Come ha fatto la Guyana a riuscirci?



By [Joe Phelan](#)

Pubblicato: 18 dicembre 2025 alle 16:00

Immaginate questo. Un paese più piccolo dell'Idaho per superficie, dove la maggior parte delle persone vive ammassata lungo una stretta fascia costiera, con vaste distese di foresta pluviale impenetrabile che coprono l'85% del suo territorio. Secondo tutta la saggezza convenzionale, questo non dovrebbe essere il luogo in cui le persone si avvicinano di più alla soluzione di una delle sfide più antiche della civiltà: nutrirsi esclusivamente con le proprie risorse.

Eppure la Guyana, una nazione sudamericana con una popolazione di circa 830.000 abitanti, ha silenziosamente raggiunto ciò che nessun altro paese al mondo è riuscito a fare: la completa autosufficienza alimentare per tutti i gruppi alimentari essenziali.

La rivelazione proviene da una ricerca innovativa pubblicata sulla rivista [Nature Food](#), che ha analizzato 186 paesi per determinare quanto bene ciascuno di essi potrebbe teoricamente nutrire la propria popolazione con la sola produzione interna.



La Guyana si trova sulla spalla nord-orientale del Sud America, circa 3.200 chilometri a sud-est degli Stati Uniti, appena sotto i Caraibi. Credito: Getty

I risultati dello studio sono stati lampanti: solo la Guyana ha raggiunto l'autosufficienza in tutti e sette i gruppi alimentari essenziali: frutta, verdura, latticini, pesce, carne, legumi, noci e semi e alimenti amidacei di base.

Basta fare un giro in un qualsiasi mercato di Georgetown, la capitale della nazione, per avere un quadro chiaro: bancarelle piene di riso locale, ortaggi a radice come la manioca, pesce fresco, frutta e altri prodotti, molti dei quali provenienti dai confini della Guyana.

La Guyana non si è chiusa al mondo; continua a commerciare come qualsiasi nazione moderna. Ciò che la distingue è la capacità unica di soddisfare il fabbisogno nutrizionale di tutti i suoi cittadini con il proprio suolo e le proprie acque.

Ricetta per il successo

Per comprendere quanto sia straordinario questo risultato, considerate i vincoli geografici della Guyana. Il paese si trova incuneato tra Venezuela, Brasile e Suriname, con la maggior parte della sua popolazione concentrata lungo una pianura costiera che rappresenta meno del cinque per cento della superficie totale.

L'entroterra è dominato dall'antico Scudo della Guiana, una formazione geologica di foresta pluviale incontaminata che, pur essendo di inestimabile valore ecologico, offre scarso spazio all'agricoltura su larga scala.

E ciò che rende questo risultato ancora più straordinario è l'approccio della Guyana alla conservazione. Ha raggiunto l'autosufficienza alimentare non distruggendo il suo patrimonio naturale, ma massimizzando i suoi limitati terreni agricoli. Mentre la deforestazione devasta gran parte del Sud America, mentre i paesi disboscano terreni per l'agricoltura e l'allevamento del bestiame, la Guyana ha preservato oltre l'85% della sua foresta originaria.

"Il clima della regione costiera della Guyana la rende particolarmente adatta alla produzione agricola", spiega [Nicola Cannon](#), professore di agricoltura presso la Royal Agricultural University nel Gloucestershire, Regno Unito.

I numeri lo confermano: il paese si trova tra uno e nove gradi a nord dell'equatore, ed è caratterizzato da temperature calde tutto l'anno, abbondanti precipitazioni, elevata umidità e, soprattutto, fertili terreni argillosi depositati dal sistema fluviale del Rio delle Amazzoni nel corso dei millenni.





Il fiume più grande della Guyana, l'Essequibo, scorre attraverso vasti paesaggi boscosi
- Credito fotografico: Getty

Ma il clima da solo non basta a spiegare questo successo. Queste condizioni tropicali sono presenti in gran parte del Sud America, eppure i paesi vicini lottano per la sicurezza alimentare. La differenza sta nel modo in cui la Guyana ha sfruttato i suoi limitati terreni agricoli.

Crescere di più con meno

Mentre gran parte dei terreni agricoli mondiali è dominata dalla monocoltura – singole colture coltivate in vasti campi uniformi – gli agricoltori guyanesi adottano un approccio alla coltivazione decisamente diverso. Coltivano consociate, ovvero due o più colture contemporaneamente nello stesso campo, ciascuna delle quali occupa la propria nicchia e attinge alle risorse in momenti diversi.

È una pratica che la maggior parte dell'agricoltura industriale ha abbandonato secoli fa, ma in Guyana rimane fondamentale per il successo dell'agricoltura. I coltivatori di cocco piantano ananas o pomodori tra i giovani alberi man mano che maturano. Mais e soia utilizzano lo stesso terreno: i fagioli "fissano" l'azoto naturalmente, mentre il mais attinge ai nutrienti in un momento diverso della stagione.

Se eseguita correttamente, i benefici possono essere sostanziali. La consociazione richiede un'attenta pianificazione, ovvero l'abbinamento di colture che si completano naturalmente a vicenda anziché competere tra loro, ma quando gli agricoltori trovano il giusto equilibrio, può migliorare la struttura del suolo, aumentare la fertilità e contribuire a controllare i parassiti senza ricorrere a interventi chimici invasivi. Inoltre, distribuisce il rischio lungo tutta la stagione di crescita: se una coltura soffre a causa del meteo, dei parassiti o delle fluttuazioni del mercato, un'altra può comunque prosperare.



Un esempio di consociazione, in cui più colture vengono coltivate insieme in un unico campo. - Credito fotografico: Getty

Dalle colture di base come riso e manioca a un'ampia varietà di frutta e verdura, questa diversità agricola non si limita a nutrire le persone, ma nutre attivamente il suolo del Paese. Ciò che la Guyana ha silenziosamente preservato è ciò che l'agricoltura moderna sta ora iniziando a riscoprire: la biodiversità non è solo sostenibile, è essenziale.

"La consociazione offre opportunità per migliorare la produttività", osserva Cannon. La tecnica può aumentare le rese da 1,2 a 1,5 volte rispetto alla semina singola, "dimostrando un chiaro vantaggio".

Non si tratta solo di spremere più prodotti dallo stesso spazio. La diversità crea una sorta di polizza assicurativa naturale contro i fallimenti dei raccolti che possono devastare i sistemi monocolturali.

Come afferma [il dottor Michael Rapinski](#), ricercatore di etnoecologia presso il Muséum National d'Histoire Naturelle di Parigi: "C'è un vecchio detto che recita: 'Non mettere tutte le uova nello stesso paniere'. La diversificazione delle colture di base è simile ad avere un portafoglio azionario diversificato".

L'industria delle banane ha imparato questa lezione a sue spese. La

varietà "Gros Michel" ha dominato i mercati globali fino agli anni '50, quando la fusariosi – soprannominata "malattia di Panama" – ha spazzato via la produzione commerciale quasi da un giorno all'altro. L'onnipresente banana Cavendish di oggi affronta minacce simili e rappresenta un duro monito della vulnerabilità della monocoltura.

Per saperne di più:

- [Le persone che mangiano in modo più sostenibile hanno il 25% di rischio in meno di morte: una nuova ricerca](#)
- [Il più grande mito sul cibo processato, sfatato dalla scienza](#)
- [Questa fattoria robotica ad alta tecnologia potrebbe cambiare per sempre la nostra catena alimentare](#)

Coltivare la fertilità

Ancora più notevole della diversità delle colture della Guyana è il modo in cui è stata aumentata la produzione alimentare senza eliminare i nutrienti più velocemente di quanto possano essere ripristinati.

"I livelli di sostanza organica del suolo sono diminuiti a livello globale negli ultimi 60 anni", avverte Cannon. Una struttura del suolo più povera porta a una minore ritenzione idrica, a una ridotta capacità di trattenere i nutrienti e a una minore resilienza alle condizioni meteorologiche estreme.

La Guyana sembra aver evitato questa trappola grazie a pratiche sofisticate, oggi note come "agricoltura rigenerativa". Il bestiame è integrato nei sistemi colturali, mentre l'erosione viene tenuta a bada assicurando che le radici vive rimangano nel terreno tutto l'anno. Questi metodi ripristinano attivamente la salute del suolo e ne prevengono il degrado.

"Le radici vive non solo tengono insieme fisicamente il terreno, ma secernono anche [carboidrati] che stimolano la proliferazione dei microrganismi", spiega Cannon. "Questo contribuisce a mantenere vivo il terreno e favorisce la decomposizione dei residui".

Il risultato è un circolo virtuoso in cui terreni sani favoriscono la

diversificazione delle colture, che a loro volta alimentano la biologia del suolo, mantenendone la fertilità. È un sistema che, teoricamente, potrebbe sostenersi all'infinito.



Uno dei mercati più grandi dei Caraibi, lo Stabroek Market della Guyana, brulica di commercianti che vendono di tutto, dalla frutta al cibo di strada - Credito fotografico: Getty

Lo svantaggio?

Sebbene l'impresa alimentare della Guyana sia notevole, gli esperti sottolineano che questo tipo di autosufficienza, o autarchia, non è necessariamente un obiettivo auspicabile per ogni nazione. Il dibattito non si concentra sull'approccio della Guyana, ma sulla possibilità che altri paesi possano – e anzi debbano – perseguire politiche simili.

"La storia dell'autarchia non è positiva", avverte [Tim Lang](#), professore emerito di politica alimentare presso la City St George's University of London. "Di solito significa una repressione draconiana delle popolazioni e delle libertà interne". Lang sostiene invece la coltivazione di ciò che si adatta alle condizioni locali, mantenendo al contempo sane relazioni commerciali per gli alimenti che non possono essere prodotti in modo efficiente in patria.

La cautela di Lang è sottolineata dalla rarità dell'autosufficienza nazionale. Secondo lo studio di *Nature Food*, mentre la potenza agricola

nazionale. Secondo lo studio di *Nature Food*, mentre potenze agricole come Cina e Vietnam riescono a soddisfare sei dei sette gruppi alimentari essenziali, solo un paese su sette riesce a gestirne cinque o più, e più di un terzo riesce a soddisfarne solo due o meno. Attualmente, gli Stati Uniti ne soddisfano quattro, mentre il Regno Unito solo due.

[Hens Runhaar](#), professore di governance dei sistemi alimentari sostenibili presso l'Università di Utrecht nei Paesi Bassi, condivide la preoccupazione di Lang, sostenendo che l'autosufficienza non è una soluzione miracolosa.

"Dubito che la produzione alimentare sarà più sostenibile, di per sé, se tutti i Paesi diventeranno autosufficienti", afferma, sottolineando che non tutti i Paesi dispongono di terreni fertili a sufficienza. Per una vera sostenibilità, sostiene, sono essenziali altri cambiamenti radicali, come una drastica riduzione degli sprechi alimentari e il necessario passaggio dalle proteine animali a quelle vegetali.

Lezioni, non progetti

Quindi, cosa possono imparare le altre nazioni dai risultati ottenuti dalla Guyana?

Innanzitutto, lavorare con la natura, non contro di essa. La Guyana ha successo perché i suoi agricoltori hanno scelto colture e pratiche adatte alle condizioni locali, anziché cercare di imporre modelli agricoli inadatti. "Sostenere e sviluppare colture e varietà autoctone e autoctone che si adattino naturalmente alle condizioni pedoclimatiche locali" dovrebbe essere una priorità, sostiene Rapinski.

In secondo luogo, la diversità può prevalere sull'efficienza. L'agricoltura industriale si concentra sulla massimizzazione delle rese delle singole colture, mentre i sistemi misti della Guyana possono produrre meno per coltura, ma offrono una maggiore resilienza complessiva.

Terzo, investire nei fondamentali. Il successo della Guyana non è avvenuto dall'oggi al domani: ha richiesto investimenti costanti in irrigazione, drenaggio, impianti di trasformazione, infrastrutture e formazione degli agricoltori. Come osserva [Jessica Fanzo](#), professoressa di climatologia alla Columbia Climate School, "l'estensione dei terreni agricoli è meno importante di come vengono

l'estensione dei terreni agricoli è meno importante di come vengono gestiti".



Un banco di verdure in Guyana che propone la bora, un fagiolino verde lungo e sottile, un alimento base della cucina guyanese - Credito fotografico: Getty

Forse la cosa più importante è che la Guyana dimostra che i piccoli paesi con risorse limitate non sono condannati a una perpetua insicurezza alimentare. Attraverso un pensiero strategico e pratiche intelligenti, anche le nazioni che si trovano ad affrontare difficoltà significative possono ottenere risultati sorprendenti.

Il futuro della sicurezza alimentare

Con l'aumento delle sfide globali – dai [cambiamenti climatici](#) alle tensioni geopolitiche che interrompono gli scambi commerciali – il modello della Guyana è destinato a diventare sempre più rilevante. La pandemia di COVID-19 ha causato drastiche variazioni nei prezzi dei cereali, dimostrando con quanta rapidità le catene di approvvigionamento globali possano rompersi, costringendo le nazioni a lottare per sfamare le proprie popolazioni.

Ma l'esperienza della Guyana suggerisce che le soluzioni high-tech funzionano meglio se combinate con i principi secolari di diversità, gestione del suolo e rispetto dei limiti naturali. Come conclude Lang: "Costruire un'economia alimentare interna sostenibile dovrebbe essere

al centro delle politiche alimentari di tutti i Paesi".

La Guyana dimostra che questo non è solo un obiettivo ammirevole, ma anche un obiettivo che può essere pienamente raggiunto.

Per saperne di più:

- [6 alimenti "sani" che potresti non sapere siano ultra-processati](#)
- [Solo l'1% della popolazione mondiale segue una dieta sana e sostenibile, secondo un importante rapporto](#)
- [Non è necessario diventare \(completamente\) vegetariani per salvare la Terra, afferma uno studio](#)

[Joe Phelan](#)

Giornalista

Joe è un giornalista freelance i cui lavori sono apparsi su Scientific American, The Observer, Vice e National Geographic

BBC

Science Focus



[Termini e condizioni](#) [Politica sulla riservatezza](#) [Politica sui cookie](#) [Codice di comportamento](#)
[Licenza](#) [Abbonamenti a riviste](#) [Contattaci](#) [Gestisci le preferenze](#)



Questo sito web è di proprietà e pubblicato da Our Media Ltd. www.ourmedia.co.uk

© I nostri media 2025